

Da stasera a domenica Silvio Orlando recita "Questi fantasmi" di Eduardo De Filippo

Un Caimano sul palco del Giglio

"Moretti ha disegnato un personaggio fatto apposta per me"

Gianmarco Caselli

LUCCA - Sarà protagonista da stasera a domenica al Teatro del Giglio con "Questi fantasmi" di Eduardo De Filippo, ma Silvio Orlando in questi giorni è anche uno degli attori più chiaccherati e ammirati per il ruolo da protagonista nel film capolavoro di Nanni Moretti "Il caimano". Lo abbiamo incontrato alla vigilia del debutto sul palcoscenico lucchese.

Silvio Orlando, qual è il suo rapporto con il teatro di De Filippo?

"Ottimo e abbondante come si dice durante il servizio militare. Straordinario. Eduardo aveva la capacità di mettere in scena queste macchine teatrali perfette. Il lavoro per l'attore al 50% è già fatto. È un tipo di teatro talmente italiano che la gente, il pubblico, lo avverte subito e se ne riappropria".

Come è nata la scelta di questo testo?

"La carriera di Eduardo si divide in due blocchi. Prima del fascismo era teatro molto comico e divertente ma anche superficiale, era un teatro soprattutto di derivazione scarpettiana. Dopo la guerra invece Eduardo racconta l'Italia come era, senza doversi scontrare con il



L'attore Silvio Orlando

problema della censura. Questo è il secondo testo di questa seconda maniera. È un testo che sento molto vicino, Eduardo lo ha scritto quando aveva più o meno la mia età; è uno dei più belli anche nelle

sue imperfezioni. Ci sono anche molti elementi della prima maniera come la farsa".

"Questi fantasmi" riproposto oggi che significato assume? Può essere considerato un

dramma addirittura più attuale di quando è stato scritto? Quali sono i fantasmi di oggi?

"Credo di sì. Ci sono elementi del personaggio come la paura di non farcela, di non essere riconosciuto, la speranza di avere un ruolo, l'essere ributtato sempre giù, la paura di non riuscire a comunicare con la moglie o con nessuno. Oggi viviamo ancora più forte queste paure, il rapporto con i nostri bisogni e desideri è addirittura patologico". **Cosa c'è di Silvio Orlando in Pasquale Lojacono, il personaggio che va ad interpretare, e in "Questi fantasmi" in generale? C'è qualcosa del suo vissuto personale?**

"Io porto in scena tutto me stesso non per generosità. Un attore in scena porta in scena una faccia, un corpo così forte rispetto a tutto il resto. Riscrive in qualche modo il testo, lo fa proprio ripassando attraverso se stesso".

Ha scoperto allora qualcosa di nuovo di sé stesso con questo testo? Pensa che possa accadere anche per il pubblico di vedere se stessi in un modo diverso?

"Ma insomma, io mi sono confrontato molto con una drammaticità di un ruolo che in questi anni a teatro non avevo approfondito

tanto. Ho scoperto di essere capace di reggere un ruolo con momenti di forte intensità tragica. È stata una bella scoperta".

Teatralmente è un attore che ha raggiunto altissimi livelli. Sente di dover crescere ancora o si ritiene soddisfatto?

"O si cresce o si desce. Non si può stare fermi, è un destino atroce, spero di poter continuare a crescere. Quando vedi i tuoi limiti sono brutti momenti. Quando un grande pianista capisce che quella nota meglio non la può fare, è brutto momento. Io provengo dalla musica. In certi momenti sembra di essere arrivato, invece c'è un momento in cui ti devi fermare, ragionare e ripartire".

C'è qualcosa che vorrebbe ancora dire, rappresentare a teatro?

"Mi piacerebbe riuscire a fare una cosa tutta drammatica senza appoggi comici e vedere cosa succede. Una bella tragedia".

Ha in mente regista con cui fare una rappresentazione del genere?

"Per il momento lavoro con Armando che lavora egregiamente, è una collaborazione che va avanti da anni. Il teatro è fatto di percorsi e questi vanno riconosciuti".

Non vorrei farla arrabbiare ma dobbiamo parlare anche della sua carriera cinematografica: da "Il portaborse" in poi è cresciuto notevolmente. Il ruolo ne "Il caimano" si può considerare un punto di maturità artistica? E che esperienza è stata ricoprire un ruolo che solitamente occupa Nanni Moretti nei suoi film in un lavoro così complesso e importante?

"Un po' mi sono fatto le ossa raccogliendo la maschera di Eduardo. Nanni stava lì ad aiutarmi con una generosità totale. Mi ha consegnato un personaggio così bello e spalmato su di me, così aderente a me, che alla fine il lavoro è stato lungo ma non faticoso. È stato un lavoro interessante, sono tornato a un tipo di ricerca anni '70, tipo "cantina" che con Nanni non succede mai".

Ha un consiglio da dare ai giovani che vogliono cimentarsi nel ruolo di attore? È un mestiere che consiglia?

"Se gli piace sì, è quello il problema, è un mestiere come un altro ma nel quale il talento è più importante che altrove. Se c'è una passione forte, se non si riesce a fare meno di fare teatro, è meglio farlo, meglio avere rimorsi che rimpianti".